

voli Santini, Mel, Cottafavi e De Andreis, l'onorevole ministro degli affari esteri desidererebbe che queste interpellanze venissero riunite.

Per far ciò per altro occorre prima di tutto il consenso dell'onorevole Varazzani che avrebbe diritto di svolgere la sua interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica inscritta prima di quelle degli onorevoli Santini, Mel, Cottafavi e De Andreis.

Chiedo conseguentemente all'onorevole Varazzani se acconsenta.

VARAZZANI. Me ne ha già parlato l'onorevole ministro e acconsento.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesi non ha difficoltà di svolgere entrambe le sue interpellanze?

CHIESI. Siccome si tratta di argomento speciale io desidererei che il ministro rispondesse subito alla mia prima interpellanza. Quanto alla seconda non ho difficoltà che sia abbinata colle altre dei miei colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io aveva fatta la proposta che fossero unite le due interpellanze dell'onorevole Chiesi con quelle degli onorevoli Santini, Mel, Cottafavi e De Andreis, riguardo al Benadir. Ora prima di tutto ho chiesto il consenso dell'onorevole Varazzani, perchè egli avrebbe avuto il diritto di svolgere la sua prima delle altre; ed ottenutolo, invece di sminuzzare la mia risposta tra i vari oratori, preferirei in una sol volta rispondere a tutti.

PRESIDENTE. Allora resta inteso che l'onorevole Chiesi svolgerà la prima delle sue due interpellanze. Ad essa risponderà il ministro. Poi egli svolgerà l'altra e dopo di lui svolgeranno le loro gli onorevoli Santini, Mel, Cottafavi e De Andreis e a tutti risponderà l'onorevole ministro.

Onorevole Chiesi, Ella ha facoltà di svolgere l'interpellanza di cui ho già dato lettura.

CHIESI. Le cose gravi che sarò per dire mi fanno obbligo di essere ben chiaro e preciso.

Ho interpellato il ministro degli affari esteri sul modo di costituzione e di funzionamento dell'ufficio coloniale dal suo dicastero dipendente, perchè mi sono di recente trovato di fronte a cose gravi ed inesplicabili: o che altrimenti non potrei spiegare se non ammettendo un'assoluta incoscienza e ignoranza di quell'ufficio che ha mandato di regolare tutta la disgraziata nostra azione coloniale in Africa.

Nel viaggio testè da me compiuto in due centri di grande importanza coloniale, quali sono Aden

e Zanzibar, ove ho dovuto soffermarmi per parecchio tempo, mi sono formata la convinzione che l'ufficio coloniale presso il Ministero degli esteri, non funzioni, non so se per ragioni organiche o soggettive, come dovrebbe, nell'interesse del Paese ed in una materia che coll'accrescersi ogni giorno delle competizioni internazionali, per ragioni di ordinamento ed espansioni coloniali, si fa sempre più difficile e delicata.

Perciò mentre ero ancora in quei lontani paesi ho creduto mio dovere di mandare questa mia prima interpellanza sui criteri con i quali si nominano gli ufficiali coloniali e si affidano loro missioni di alta fiducia. Io non so precisamente quale sia l'organico di questo ufficio, il quale è venuto crescendo al Ministero degli esteri, parallelo al crescere delle nostre sventure e delusioni africane. So che esso è costituito di funzionari che hanno il titolo di ufficiali coloniali di varie classi, con stipendi ed emolumenti che sono al di fuori dell'organico dell'altro personale del Ministero stesso.

Con quali criteri si scelgano e vengano nominati gli ufficiali coloniali, davvero non lo saprei dire ed è per questo: che lo chieggo all'onorevole ministro.

Si afferma che gli ufficiali coloniali vengono generalmente scelti fra quel personale civile e militare che, in una permanenza più o meno lunga nell'Eritrea, vi ha fatta buona prova, non per concorsi o per titoli, ma per semplice designazione di quel governatore o del ministro. Se la cosa è così, trovo che se può sembrare giusto l'immettere i veterani d'Africa più graditi al governatore od al Ministero, nei ventiquattro canonicati dell'ufficio coloniale; se può parer giusto da un lato ripeto, può produrre inconvenienti gravi nel funzionamento di quell'ufficio, specie nei rapporti internazionali ai quali inevitabilmente va incontro. Così, come lo si nomina oggi, l'ufficiale coloniale è una specie di *bonne à tout faire*: creato con criteri soggettivi, piuttostochè assoluti e generali.

Così sono diventati ufficiali coloniali alcuni pubblicisti, ufficiali di cavalleria, contabili e persone che non si sa ancora che cosa siano, interpreti levantini ai quali fu conferita la cittadinanza italiana per la circostanza ed ufficiali di marina.

Un misto strano o poco omogeneo il cui merito principale è per lo più di aver passato alcuni anni negli uffici politici ed amministrativi dell'Eritrea e la cui finalità principale è di mettersi a posto definitivamente aggrappandosi alle grandi mamme dello Stato.

Naturale che un ufficio nella cui composizione entrano elementi così eterogenei dia nello svolgimento della missione a cui è chiamato, risul-